



Rassegna Stampa



27.02.2024

Smi, nuova sede regionale della Campania

“Uno spazio di confronto tra tutti i medici, per valorizzare il lavoro della categoria e tutelare la salute dei cittadini!”

Dichiarazione di Giovanni Senese, Segretario Regionale Campania Sindacato Medici Italiani (SMI). “ Uno spazio aperto al confronto e al contributo di tutti i medici campani per tutelare la salute dei cittadini, per valorizzare il lavoro della categoria. Questo è il nostro intento nell’ annunciare l’inaugurazione della nuova sede regionale della Campania del Sindacato Medici Italiani a Camposano, in via G. Marconi 74 domani 24 febbraio alle ore 17.30” così Giovanni Senese, Segretario Regionale Campania dello SMI.

“I medici e la sanità nella nostra regione vivono una stagione di grande difficoltà, a seguito di una scarsa programmazione di politica sanitaria e dall’assenza di politiche che valorizzino il lavoro dei medici e dei sanitari. Tutto questo causa la poca attrattività della professione, l’abbondo e pensionamenti anticipati di molti colleghi. Il nostro Servizio Sanitario Regionale si sta impoverendo sempre più, con la conseguente forte migrazione sanitaria di pazienti verso altre regioni e l’inevitabile trasferimento di risorse verso il nord del Paese”.

“I medici, in particolare quelli di famiglia, sono in forte sofferenza per molti motivi che abbiamo denunciato più volte. La nostra professione non è più appetibile perché facciamo sempre meno i medici e sempre più i burocrati, perché non abbiamo tutele, perché non disponiamo di più tempo per dedicarci alla nostra vita personale, perché le nostre retribuzioni sono al di sotto della media di quelle dei colleghi europei”.

“Per queste ragioni diamo molta importanza al prossimo rinnovo dell’Accordo Integrativo Regionale (AIR) per la Campania per i medici di medicina generale. Non bisogna partire con il piede sbagliato! Faremo di tutto affinché si riconoscano maggiori indennità e tutele per la categoria”.

“All’inaugurazione sarà presente Mario Iovane, Segretario Nazionale Organizzativo SMI, che ha sostenuto fortemente l’apertura della nuova sede regionale del sindacato. All’evento di domani parteciperanno, inoltre, anche tanti colleghi medici odontoiatri aderenti allo SMI che stanno costruendo un percorso di tutela per tutti gli odontoiatri”.



LA VOCE

24.02.2024

Ospedale di Chivasso al collasso: anziani abbandonati e un sistema sanitario sull'orlo del precipizio

Lì dove lo scorso anno, un'anziana signora di Settimo Torinese allettata in barella è caduta ed è morta.

Come sta messa la nostra sanità lo sappiamo bene. A ricordarci che dobbiamo continuare a parlarne tutti i santi giorni, senza alcuna paura di essere ripetitivi o di infastidire chi ci legge, è un servizio di Tv7 trasmesso sulla tv nazionale.

Si parla dell'ospedale di Chivasso dell'asl To4 troppo piccolo per le esigenze di una popolazione sempre più anziana. Anche per questo il Pronto Soccorso è sempre pieno zeppo di malati "buttati" lì, nei corridoi, come se fossero dei pacchi.

Lì dove lo scorso anno, un'anziana signora di Settimo Torinese allettata in barella è caduta ed è morta. L'altro giorno ce n'erano un'ottantina, ma in questi mesi si è arrivati anche a superare i 140. Un sovrappollamento dettato dai malanni di stagione ma anche da un sistema informatico sulle prenotazioni che funziona male. Fatto di Cup e Sovracup, di Spid e digitalizzazione, troppo "avanti", se così si può dire, per un gran numero di persone.

"Gli anziani non ce la fanno. Hanno sempre versato i soldi alla sanità e adesso non ne possono usufruire...", commenta con un groppo in gola Marcella Cosenza di "Una finestra per Brandizzo. Morale? Il Pronto soccorso si trasforma nell'unico posto in cui si può andare per ricevere attenzione.

E se da una parte il medico Antonio Barillà dello SMI (Sindacato Medici italiani) si chiede il perchè non si investa per riaprire il vecchio nosocomio abbandonato, dall'altra Giuseppe Summa del Nursind accende un faro sugli infermieri in più, rispetto a quelli attualmente in pianta organica e di cui l'Asl To4 ha urgente bisogno. Un numero da brividi: almeno 400. Mancano, per la cronaca anche i medici. Sempre guardando la pianta organica, circa 160.

Insomma anziani sempre più soli e sempre più poveri che finiscono nei pronto soccorso per evitare liste di attesa e non hanno i soldi per rivolgersi ai privati. Ma anche una sanità sempre di più in mano ai privati che come obiettivo hanno il business e l'utile di bilancio.

L'epilogo è dietro l'angolo. A sottolineare che così non si può andare avanti è un'infermiera. Si è licenziata dopo l'ennesima aggressione.



DottNet
29.02.24

Estensione della fiscalità agevolata per medici del SSN: Smi, si prevedano misure anche per i medici di medicina generale

29/02/2024

Onotri: "I medici di medicina generale sostengono dei costi di gestione dei loro studi (fitto dei locali e la loro gestione, i costi per le segreterie) che gravano moltissimo sui loro compensi. S'incominci a detassare tutto questo"

"Siamo d'accordo con il Ministro della Salute, Orazio Schillaci, sull'opportunità che l'applicazione della disciplina degli incentivi prevista, attraverso la fiscalità agevolata, per i docenti e i ricercatori si estenda anche al personale medico. Questa eventualità potrebbe, infatti, costituire un incoraggiamento per il rientro dei professionisti nel nostro Servizio Sanitario Nazionale. La misura deve essere prevista anche per i medici della medicina convenzionata per rispondere la crisi della categoria", così Pina Onotri, Segretario Generale dello SMI.

"Il Governo deve prevedere una defiscalizzazione del lavoro, perché non riteniamo più possibile tassare chi lavora nel Servizio Sanitario Nazionale al 43%; vi è bisogno del riconoscimento dell'alto valore sociale e collettivo del lavoro dei medici dipendenti pubblici. Per questo, lo proponiamo da tempo, che bisogna prevedere una drastica riduzione della tassazione a partire dalle attività di libera professione dei medici dipendenti del SSN. Allo stesso tempo, riteniamo quanto mai urgente, intervenire sulla tassazione dei medici in convenzione. I medici di medicina generale sostengono dei costi di gestione dei loro studi (fitto dei locali e la loro gestione, i costi per le segreterie) che gravano moltissimo sui loro compensi. S'incominci a detassare tutto questo", spiega Onotri.

"Dopo la chiusura di Accordo Collettivo Nazionale 2019 - 2021 di medicina generale, risultato negativo per quanto riguarda la parte dei compensi per medici, occorre imprimere una svolta nelle politiche di sostegno alla medicina di prossimità. La medicina convenzionata è messa in discussione dalla carenza dei medici che non si riesce a colmare, da compensi sotto la media europea, dalla poco attrattività della professione per i giovani. È tempo di invertire la rotta", conclude la sindacalista.



L'Adige
26.02.2024

38 lunedì 26 febbraio 2024

Lettere & Commenti

L'Adige

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento Fax: 0461-886263 E-Mail: lettere@ladige.it

■ Regione, no alla giunta di soli uomini

Da persona di sinistra, non posso che essere lontano anni luce dalle politiche dell'attuale governo, ma è indiscutibile il fatto che in Italia la prima donna a guidare l'esecutivo appartenga ad un partito di destra. Su questo tema, dunque, l'intero centro-sinistra deve farsi un serio esame di coscienza.

Il fatto che oggi ci sia una "donna al comando", tuttavia, non è necessariamente una buona notizia, se quest'ultima rincorre quel modo di amministrare il potere che i suoi omologhi maschili hanno portato avanti per millenni. Nessuno dovrebbe sentire il bisogno di una Iron Lady in salsa italiana. La rivoluzione urgente - a mio avviso - non è tanto quella che vede una donna al vertice dell'esecutivo, ma una femminista in quel ruolo, una donna quindi che per sensibilità e formazione possa guidare il paese secondo una visione diversa da quella che ha segnato l'agire dei suoi predecessori, improntato sul modello del machismo. Cos'altro sono, infatti, il turbo capitalismo, il liberismo sfrenato, la corsa al riarmo che vediamo in atto se non concretizzazioni in ambito politico-economico di quel maschile tossico della cui esistenza anche noi uomini - finalmente e con estremo ritardo - cominciamo a prendere coscienza?

Se però poi guardiamo alla situazione nella nostra Regione, la fotografia si fa decisamente più fosca: non posso infatti fare altro che esprimere il mio stupore e il mio totale disappunto davanti alla possibilità che in Trentino-Alto Adige nasca una giunta regionale tutta declinata al maschile, riportando indietro le lancette dell'orologio di troppo tempo. Se la nostra Regione vuole sfruttare la sua autonomia per presentarsi come un modello che guarda al futuro e all'Europa più avanzata, non può che partire dalla parità di genere e dall'equa rappresentanza di uomini e donne nelle istituzioni pubbliche. Una giunta composta di soli uomini non è degna di una realtà che ha moltissime donne attive in politica all'interno di ogni partito, che ha una legge elettorale che prevede l'alternanza di candidati uomini e donne in pari numero e che prevede per il cittadino la possibilità di esprimere due nominativi sulla scheda elettorale solo se di genere diverso.

A maggior riprova del fatto che di donne tra cui scegliere ce ne sarebbero, basti pensarsi che, tra le elette nel consiglio provinciale del Trentino, le

Diario vaticano
Papa e patriarca di Mosca divisi dall'Ucraina

LUIGI SANDRI

(segue dalla prima pagina)

E ha proseguito: «Quante vittime, feriti, distruzioni, angustie, lacrime in un periodo che sta diventando terribilmente lungo e di cui non si intravede ancora la fine! Mentre rinnovo il mio vivissimo affetto al martoriato popolo ucraino e prego per tutti, supplico che si ritrovi quel po' di umanità che permetta di creare le condizioni di una soluzione diplomatica alla ricerca di una pace giusta e duratura».

Assai diversi, invece, i discorsi, in questi giorni, del capo della Chiesa ortodossa russa che, celebrando venerdì la «giornata del difensore della patria», ha esaltato il coraggio dei soldati nel compiere la loro missione e il dovere della Chiesa di stare loro accanto (anche attraverso i «cappellani militari» ortodossi). Nessun cenno esplicito all'incombente conflitto con l'Ucraina; ma su questo più volte Kirill si era già espresso. Nei mesi scorsi, e sempre tacendo delle vicende belliche in atto e delle loro catastrofiche conseguenze, aveva evocato uno scontro quasi metafisico tra il «Bene» e il «Male»: il primo, a suo parere, custodito dall'Est, il secondo dall'Ovest. Ma il 23 gennaio, un mese fa, ospite in parlamento, era stato ancora più chiaro: l'Occidente, una volta pregno di valori cristiani, da qualche decennio li sta tradendo, accettando

le unioni omosessuali e altri vizi condannati dalle Scritture. E concludeva: «Che ha a che fare con tutto questo la Russia con le sue tradizioni?». Sottinteso: la responsabilità di quanto sta accadendo in Ucraina è dell'Occidente che sta distruggendo la «eredità cristiana» invece tenacemente difesa nella Russia d'oggi, guidata da Putin.

In effetti, il capo del Cremlino si ritrova benissimo nella «Weltanschauung» di Kirill: quindi ambedue non possono accettare un papa che ha definito «pazzia» il conflitto russo-ucraino. Perciò la prima Roma, quella sul Tevere, e la terza, quella sulla Moscovia, si trovano ora ad una distanza siderale. E, così, dopo settantasette giorni di guerra - che Putin chiama «Operazione militare speciale» - sangue ucraino e sangue russo continua a scorrere nel Dnipro (Dnepr, in russo), il grande fiume che taglia in due l'Ucraina e, in qualche modo, anche l'Ortodossia. D'altronde, tutte le Chiese ucraine, per quanto divise tra loro, e l'Ortodossia russa, professano sì la stessa e identica fede in Cristo morto e risorto, ma, nel contempo, sono divisissime, dando un giudizio etico inconciliabile sulla guerra in corso. Strenuamente voluta, questa, da Putin, che tra un mese - essendo stati eliminati possibili avversari, come Aleksëj Navalny - sarà trionfalmente rieletto presidente del più vasto Paese del mondo.

medico ex condotto, oggi di famiglia. La nostra figura professionale partiva dal presupposto di un rapporto fiduciario di prossimità tra medico e paziente che durava una intera vita fino a quando gli chiudevamo gli occhi circondato dalla tristezza di tutti i suoi cari.

Un amico, più che un paziente. Zeni scrive di mani sull'addome e di nostalgia dell'esame semeliotico al letto del paziente. Non solo quella era e dovrebbe essere la nostra professione, che prima di tutto è passione e conoscenza.

Segnalò il collega medico innumerevoli mail, messaggi whatsapp, sms a cui deve sottostare fino a tardi lui e la sua segretaria? Aggiungiamo noi anche le minacce telefonate di chi vorrebbe un certificato di malattia lps al telefono piuttosto che usare il cellulare per un sospetto infarto? L'articolo 43 del nostro contratto di lavoro detta i nostri compiti. Da nessuna parte c'è scritto che dobbiamo fare sms, whatsapp, email e certificati lps telefonici che risultano, per lo Stato italiano, rasentare la truffa ed il falso ideologico. Si era derogato solo in pieno lockdown per una pandemia da tempo cessata.

Oggi i nostri studi, in città, sono diventati porti di mare dove mille pazienti si scambiano medico ogni settimana, con un click sul tasto in entrata e uscita dai nostri ambulatori. Ordinando, minacciando, querelando. Un nemico, più che un amico.

Siamo all'inizio di un percorso di riorganizzazione territoriale sulla base delle direttive di Agenes, del Governo, della Conferenza Stato Regioni, di Provincia e Azienda sanitaria. I prossimi obiettivi nazionali già enunciati sono l'abolizione del tetto di spesa per l'assunzione di personale. Potrebbe tradursi in blocco dei gettonisti, liberando 2 miliardi di euro per il personale dipendente. Ieri, il direttore dell'Azienda sanitaria provinciale Antonio Ferro, ci raccontava che sono 35 i nuovi ingressi di dirigenti ospedalieri. Ancora troppo pochi, e soprattutto non funzionali a fare lavorare le nuove tecnologie che arriveranno per gli Ospedali attraverso il Prr-M6 e che dovranno collegarsi con telemedicina e territori.

Servono piuttosto ingegneri sanitari, di cui è carente la Azienda e più amministrativi. Per fare ciò, a Trento, ci vuole coraggio intellettuale e politico. Anche per discutere un contratto provinciale. Quello che da tempo aspetta quel bimbo cresciuto con gli stessi occhi celesti di allora.

Nicola Paoli

■ Medico di famiglia, passione e conoscenza

Caro direttore, un bimbo dagli occhi celesti, al padre che gli chiedeva cosa voleva fare da grande rispose: «Un bel lavoro, che renda felice le persone, che li faccia stare bene», tenendo sotto braccio il libro del dr. Manson di Cronin.

Ho letto con grande attenzione la lettera del nostro collega Zeni, all'Adige, ieri. In un contesto socio-culturale caratterizzato da continui cambiamenti e criticità sempre crescenti, per la tenuta del servizio sanitario provinciale, appare evidente l'indebolimento della personalità e del prestigio sociale, oltre che la dignità, del

donne sono 14 su 35 (sparse tra i diversi partiti di maggioranza e opposizione), mentre in quello dell'Alto Adige 10 rappresentanti su 35 sono di sesso femminile. Personalmente fatico a credere che tra quelle 24 consigliere nemmeno una sia adatta ad operare in giunta regionale.

I giochi di equilibrio tra i partiti, poi, non possono essere percepiti dalle cittadine e dai cittadini come una accusa per giustificare tale scelta, anzi è un aggravante se in nome di questi equilibri si escludono a tavolino le donne. Ciò per di più accade nel momento in cui qualcuno - accadeva solo qualche giorno fa a Padova durante un incontro con 130 classi collegiate via Zoom - cerca di spiegare la carenza di donne al vertice in questo modo: «una latitanza da parte del fem-

minile nell'assumersi cariche pubbliche e politiche tanto che si parla di quote rosa, come se il femminile fosse una specie di panda da proteggere con il Wwf».

Le quote rosa non salvano le donne come fossero un esemplare a rischio estinzione, ma garantiscono loro il diritto di rappresentanza e uguaglianza a metà dell'umanità e il caso del Trentino-Alto Adige dimostra che ci servono ancora, visto che gli uomini non si dimostrano disposti a lasciare loro lo spazio di azione. Forse invece sarebbe il momento di sperare che l'unica specie in via di estinzione fosse il paternalismo maschile, rispetto al quale chiediamo al Wwf di non attivarsi: dalla sua estinzione non potrà che derivare un gran bene per tutte e tutti noi.

Andrea Massironi